

**La recensione**

**Il piccolo Napoleone rapito e rieducato dai nemici austriaci**

**EMANUELA MEUCCI**

«Il principe non è un prigioniero ma... la sua situazione è del tutto particolare». Questa semplice frase, pronunciata da uno dei suoi precettori, è sufficiente per descrivere la breve vita di Napoleone II (1811-1832), il figlio di Napoleone Bonaparte e di Maria-Luigia D'Asburgo, di cui parla **Alessandra Necci** nel saggio **Il prigioniero degli Asburgo** (Marsilio, pp. 382, euro 19). Un'opera dedicata alla figura del giovane, morto a 21 anni a causa della tubercolosi.

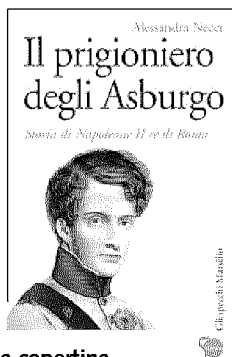
Quando nasce, il piccolo Napoleone II è destinato a raccogliere l'eredità del padre, che pur di avere un erede accetta di ripudiare Giuseppina, la sua prima moglie, e sposa Maria-Luigia D'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria Francesco II. Per l'Aiglon, l'Aquilotto, come verrà soprannominato, viene creato il titolo di Re di Roma, e Napoleone in persona si occupa della sua educazione. Dopo pochi anni di vita, però, Napoleone II assiste alla distruzione dell'impero creato dal padre. Napoleone viene portato in esilio all'isola d'Elba, e a Maria-Luigia non rimane altra scelta se non quella di chiedere asilo al padre, uno dei principali artefici della caduta del generale corso.

È questo il momento in cui inizia il calvario del piccolo Napoleone, educato in modo da essere costretto a rinnegare le sue origini. Il bambino, che ha solo quattro anni, deve dimenticare il francese e parlare solo in tedesco. Anche il suo nome viene cambiato da Napoleone a Franz. La sua figura crea imbarazzo a corte. Da un lato, è nipote dell'imperatore, e come tale deve essere trattato. Dall'altro, deve rassegnarsi ad accettare un futuro mediocre e ad abbandonare l'idea di poter sedere un giorno sul trono. Napoleone II è solo un bambino, ma la sua figura viene esaltata dai rivoluzionari e temuta dai sovrani di tutta Europa.

Il ragazzo diventa «ostaggio» della corte au-

striaca e gli viene vietato di varcare i confini del regno del nonno anche solo per andare a trovare la madre, diventata duchessa del Regno di Parma. «Astutamente, Metternich e il nonno fanno in modo di crescerlo alla luce del sole, esibito e mostrato, educato come uno di loro, per aggirare possibili critiche, i malumori, le accuse», spiega l'autrice. «Altri sono gli elementi di terribilità in questa vicenda, altre le crudeltà e i "maltrattamenti": la "rieducazione" che gli viene imposta, il mutamento di identità e di status, il doloroso sradicamento dagli affetti (dal padre in primis e dalla patria), la separazione dalla madre, l'impossibilità di lasciare l'Austria. In questo sì, il piccolo è un ostaggio, un prigioniero degli Asburgo e della ragion di Stato».

A estinguere i timori della corte, arriva la tubercolosi, che uccide Napoleone II a soli 21 anni. Durante l'agonia, il Re di Roma di se stesso dirà: «Fra la mia culla e la mia tomba, c'è un grande zero». Ma neanche la morte riuscirà a porre fine alle paure. Tanto che la sua bara sarà inumata in Austria, e potrà tornare in Francia, nello stesso mausoleo in cui riposa Napoleone, solo nel 1940.



La copertina

